

CITTÀ DI FIGLINE E INCISA
VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

DANIELE TRENZI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA A FIGLINE E NEL VALDARNO SUPERIORE (1944-1955). IL GRUPPO VETRARIO IVI-TADDEI

Figline

MICROSTUDI 56





microstudi 56

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

DANIELE TERENCEZI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
A FIGLINE E NEL VALDARNO
SUPERIORE (1944-1955).
IL GRUPPO VETRARIO IVI-TADDEI



Lavoratori del vetro all'interno del capannone del forno di fusione nei primi anni del Novecento (collezione Adelmo Brogi, già Pancrazio Pancrazi).

Premessa

Un secolo è durata la storia dell'industria vetraria a Figline Valdarno.

Tutto iniziò nel 1882 quando la società messa in piedi da Onorato Luraghi e nipoti, imprenditori lombardi, iniziò la costruzione di una "grande fabbrica di cristallami"¹ su di un'area poco fuori il centro abitato, lungo la via che dalla porta S. Francesco conduceva alla stazione ferroviaria, attività che avrebbe visto, tra l'altro, l'impiego di "molti operai stranieri"². La nascente industria ricevette il sostegno economico anche del Consiglio comunale che il 19 giugno di quell'anno, assecondando un'istanza avanzata da diversi possidenti figlinesi, deliberò lo stanziamento di 3700 lire, considerato che con la messa in funzione di quella "grandissima fabbricazione di bottiglie e cristallami [...] il paese e segnatamente la classe operaia del medesimo si ripromette di conseguire immensi benefici"³.

E tutto ebbe termine nei primi mesi del 1983, allorché la situazione dell'economia locale si era fatta difficilissima in conseguenza di quanto stava avvenendo a livello nazionale: "inflazione, caduta degli investimenti, deficit dei pagamenti e debito con l'estero, deficit del bilancio statale e disoccupazione "che, come ebbe a sottolineare l'intero Consiglio comunale approvando l'ordine del giorno sulla situazione dell'occupazione figlinese nella seduta del 12 maggio, avevano messo in crisi, dopo aver provocato la chiusura di molte piccole aziende, anche la grande industria di Figline e del Valdarno"⁴.

Fu così che il grande forno venne definitivamente spento e la produzione di contenitori di vetro cessò per sempre, mentre nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso lo stabilimento venne smantellato per far posto ad abitazioni, uffici e negozi, sacrificando, malauguratamente, anche le ciminiere, significative testimonianze di archeologia industriale, che avevano segnato per lunghissimo tempo l'orizzonte del paesaggio urbano figlinese.

Solo un toponimo (via della vetreria) è rimasto a ricordare il luogo di lavoro di migliaia di uomini che si sono avvicendati nel corso della secolare attività, i loro sacrifici, le loro lotte per salvaguardare l'occupazione e migliorare il posto di lavoro. Una lunga storia di cui resta viva memoria documen-

taria della prolungata chiusura della fabbrica dei fiaschi che portò all'organizzazione nel gennaio 1915 di una dimostrazione di operai che percorsero il paese "assalendo le botteghe e domandando con incomposte vociferazioni e minacce, pane e lavoro", protesta che durò varie ore "fino a che non giunse un forte numero di soldati che ristabilì l'ordine"⁵. Rimangono anche i ricordi della messa in liquidazione nel 1922 della società che gestiva la vetreria, causa le difficoltà di mercato sopraggiunte ad un non ben ponderato ingrandimento della fabbrica di fiaschi alla quale ne era stata affiancata un'altra per la produzione di damigiane, lavori che avevano esaurito "tutte le ingenti economie accantonate durante le lavorazioni di guerra e [...] spese 4 volte le somme cerveloticamente preventivate"⁶; dei salari non pagati agli operai "ridotti di numero al minimo indispensabile" dopo la chiusura della fabbrica nel 1956⁷; dell'ennesima crisi dello stabilimento nel 1958 che portò alla costituzione di una cooperativa fra le maestranze che ottenne dalla proprietà Taddei la concessione in affitto della struttura produttiva⁸ e delle difficoltà incontrate per il rinnovo delle attrezzature, in modo da essere in grado "di far fronte alla concorrenza di altre vetrerie"⁹.

Ad alcuni di quei momenti, Daniele Terenzi, alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso responsabile dell'Ufficio sindacale della FIOM del comprensorio di Firenze, ha dedicato un capitolo del suo lavoro su L'industria manifatturiera nel Valdarno Superiore 1944-1955, edito nel 1986 nella collana della Regione Toscana, "Ti con Erre storia e società", che in questa sede viene riproposto.

Gianluca Bolis

NOTE

¹ Archivio Comunale di Figline Valdarno (=ACFV), *Postunitario*, II/5, c.5r, 10 aprile 1882. Per la storia dell'industria del vetro a Figline Valdarno dal 1882 al 1983 cfr. B. Mealli, *L'industria nel comune di Figline Valdarno (1861-1965)* nei suoi aspetti territoriali, Firenze, Opus libri, 1988, pp.21-24, 40, 43, 55, 67-68, 70, 78-80.

² *Ibidem*.

³ *Ivi*, *Postunitario*, IV/36, 19 giugno 1882; I/6, cc.72, 73, 74.

⁴ *Ivi*, Deposito, Deliberazioni del Consiglio Comunale, n° 174 del 12.5.1983.

⁵ *Ivi*, Archivi aggregati, *Spedale Serristori*, 422, cc.362-363; *Ivi*, *Postunitario*, II/12, c. 344, 30 aprile 1915.

⁶ *Ivi*, Archivi aggregati, *Spedale Serristori*, s.i.n., n.c., maggio 1922.

⁷ *Ivi*, *Postunitario*, I/17, n° 461, 17 dicembre 1956.

⁸ *Ivi*, *Postunitario*, I/20, 26 luglio 1958, 15 novembre 1958.

⁹ *Ivi*, *Postunitario*, I/27, n° 155, 2 maggio 1964.

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei

Il complesso Taddei costituisce una delle più importanti vetrerie della Toscana; qui trovano lavoro nel 1947, anno del ritorno alla normalità, 800 lavoratori, suddivisi in 3 stabilimenti: Figline, San Giovanni ed Empoli; quest'ultimo era quello principale ed impegnava 320 addetti.

Il complesso industriale produce, alla ripresa dell'attività, lavorati di vetro bianco e verde di ottima qualità, destinati sia ai mercati italiani che a quelli esteri.

Il 5 maggio 1946 i Taddei, insieme a Mainardi e ad Altini costituiscono una nuova società a responsabilità limitata denominata Ivi (Industria vetraria italiana) che prende in affitto i locali della società E. Taddei & C, sempre di proprietà degli stessi imprenditori.

La formula dell'affitto consente di ottenere maggiori profitti, aumentando il canone di locazione in base ai bilanci della nuova società¹.

Nel luglio 1946 la fabbrica di Figline produce agli stessi livelli antecedenti alla seconda guerra mondiale ed occupa oltre 1.000 persone.

Per celebrare tale avvenimento, la commissione interna dello stabilimento di Figline, in accordo con la direzione, organizza un «modesto banchetto», invitando le forze politiche, ecclesiastiche e militari.

Il settimanale «La Difesa» periodico della federazione provinciale fiorentina del Partito socialista italiano, riporta nel numero 32 del 17 agosto 1946 il seguente comunicato: «Riceviamo e pubblichiamo [...] La capacità tecnica dei signori Mainardi coadiuvati dall'infaticabile C.I. non è in discussione, [...] sono riusciti a superare enormi difficoltà (mancanze: di materie prime, di materiale refrattario da costruzione, mezzi di trasporto).

[...] È simpatico inoltre constatare nella vetreria Taddei di Figline la comprensione e l'intesa fattiva che esiste fra la commissione interna e la direzione col dare il massimo impegno per un maggiore sviluppo»².

L'articolo si conclude con il seguente comunicato del settimanale: «I fratelli Mainardi, si vede si sono resi conto dei nuovi tempi e opera-

no in conformità. L'esempio dovrebbe essere seguito»³.

Il contenuto dell'articolo non passa inosservato ai lavoratori dello stabilimento di Empoli, i quali si riuniscono in assemblea nei giorni 20-21 agosto 1946 ed emettono il seguente ordine del giorno: «[...] Rilevano che alcuni provocatori al soldo della reazione con insistenza compiono opere corruttive, cercando di svalutare la colpevolezza dei fratelli Mainardi Alfredo, Giotto e Mario, emigrati al nord nel periodo repubblicano, per fare ritorno in sede alla Società vetraria di cui sono azionisti e riprendere il loro posto nella direzione stessa. Convinti della loro colpevolezza nella deportazione di 26 compagni di lavoro in Germania dove la quasi totalità di essi ha trovato la morte dopo inaudite sofferenze, condannano la condotta dei fratelli Mainardi nei confronti delle masse lavoratrici, per il loro sordo egoismo, per il loro trascorso fascista e come sovvenzionatori del fascio repubblicano»⁴.

Per favorire il ritorno alla normalità, e superare le divergenze del passato, viene ipotizzato dagli stessi lavoratori di Figline di affidare la direzione al signor Mainardi ex direttore dello stabilimento vetrario; questa proposta viene accolta positivamente anche da alcuni partigiani locali.

L'episodio è da ricollegarsi alle difficoltà che il consiglio di gestione dell'Ivi-Taddei di Figline si trova a dover affrontare nella gestione quotidiana dell'azienda: mancanza di una direzione aziendale, numero di ordini insufficienti, ritardi nelle corrisposizioni dei salari.

Il primo periodo di gestione dell'azienda da parte del professore, così viene chiamato il signor Mainardi tra i lavoratori, è contraddistinto da un senso di enorme responsabilità, accettando qualsiasi suggerimento che provenga dalla commissione interna, dal consiglio di gestione, dalle maestranze. Ogni volta che un operaio si presenta in direzione per avanzare delle richieste, anche di natura salariale, il Mainardi, prima che il lavoratore abbia finito di parlare, lo interrompe dicendo: «Quanto vuoi?»⁵.

Questa frase diviene ben presto famosa fra i lavoratori all'interno dello stabilimento a dimostrazione della enorme disponibilità del direttore. In questo contesto deve essere inserita la cena offerta dalla direzione in accordo con la commissione interna. Nell'ottobre del 1947 riprende l'attività anche alla vetreria di San Giovanni completamente distrutta da un bombardamento il 2 giugno 1944.

L'attività sindacale, nel Valdarno, tra i lavoratori del vetro inizia durante il periodo della clandestinità negli anni 1943-44, quando i vetrai costituiscono una commissione clandestina, la quale scavalca i poteri di quelle di nomina fascista e riesce ad ottenere dei miglioramenti salariali per gli operai⁶.

Questo impegno per riorganizzare una nuova attività sindacale continua negli anni immediatamente successivi al termine del conflitto mondiale, riuscendo ad ottenere importanti risultati quali: «Il circolo ricreativo, lo spaccio aziendale, igienici locali adibiti a bagni e corsi di cultura generale»⁷.

I giorni 11,12,13 febbraio del 1947 a Firenze si effettua il secondo congresso dei sindacati vetrai. La mozione conclusiva delibera all'unanimità la costituzione del sindacato unico di tutti i vetrai⁸.

L'obiettivo dei congressisti non è certo dei più facili: interessi personali, spiriti di caste, differenze salariali, sono tutti fattori che alimentano la divisione all'interno del sindacato del settore vetro. Per comprendere le difficoltà e lo spirito innovativo di tali scelte è utile richiamare un articolo di Bruno Gavazzi (vice segretario nazionale del sindacato vetrai) dal titolo: *Verso l'unificazione sindacale*⁹.

«Portiamo ognuno di noi il nostro mattone a quei lavoratori che operano per creare il nuovo edificio, senza danneggiare le proprie aspirazioni logiche ed umane; cessiamo di chiamarci Vetro Verde, Vetro Bianco, Lastre, Affini ecc., e se anche ciò ci dovesse portare qualche onere, ci darà l'onore di esserci compresi e di far riflettere di viva luce la nostra Organizzazione che porterà un nuovo nome, un nome adatto ai tempi di oggi: «Sindacato lavoratori del Vetro», del quale ci auguriamo il battesimo al prossimo congresso della federazione»¹⁰.

Il concetto di un nuovo sindacato viene anche ripreso, durante il congresso, dalla delegata dell'Ivi-Taddei. «Il concetto di unità sindacale che a parole tutti esprimono viene poi a diluirsi in un concetto di sindacati regionali o addirittura paesani. Invito tutti i congressisti a nome dei compagni della mia sezione, a meditare sui loro passi, stringendosi intorno alla Cgil affinché il lavoro di tutti abbia un giusto riconoscimento in una società libera, giusta e proletaria»¹¹.

Negli stabilimenti Ivi-Taddei, dopo mesi di discussione, viene raggiunto nel 1948 un accordo per la costituzione dei consigli di gestione tra commissione interna, sindacato, e direzione dell'azienda. La sti-



Impagliatrici in uno dei piazzali dello stabilimento nel 1928 (collezione Adelmo Brogi, già Pancrazio Pancrazi).



Impagliatrici di damigiane al lavoro nel 1928 (collezione Adelmo Brogi, già Pancrazio Pancrazi).

pula dello statuto per la composizione e costituzione dei consigli di gestione non è certo facile; infatti da parte sindacale si cerca di ottenere un accordo che si ispiri al progetto Morandi, mentre l'azienda considera il nuovo organo come solamente consultivo, ed i rappresentanti come appartenenti direttamente alle singole categorie di rappresentanza. Nonostante queste divergenze, l'accordo sarà sottoscritto, ma all'atto pratico il consiglio di gestione dell'Ivi-Taddei avrà un'importanza limitata e parziale. La direzione aziendale rimarrà nelle mani dei signori Taddei, Altieri e Mainardi e la commissione interna sarà l'organo sindacale riconosciuto dai lavoratori¹².

Nel mese di agosto 1948 l'organico alla Ivi-Taddei di San Giovanni risulta essere composto da 516 unità così suddivise¹³:

Maestri e lava paraison	n. 91
Levagambi, levapiedi, pallinari ecc.	35
Garzoni (donne e ragazzi)	198
Capi reparto	5
Arrangiatori	6
Gazzometrai	14
Ritiratrici	7
Fonditori	1
Muratori e manovali	11
Sceglitori	6
Segantini	4
Composizionieri	4
Terre refrattarie	2
Lavori vari	15
Officina	3
Falegnameria	2
	<hr/>
tot. operai addetti	405
<i>Reparto roteria</i>	
Scannellatori	5
Allievi tagliatori	2
Smerigliatori a sabbia	1
Smerigliatrici	3
Lustratrici	2
Spianatrici alla mola	20
Spianatrici alla piattina	7
	<hr/>
totale	40

<i>Reparto magazzino</i>	
Capi reparto	1
Operai (uomini e donne)	9
	<hr/>
totale	10
 <i>Reparto Compage</i>	
Capi reparto	1
Operai (uomini e donne)	60
	<hr/>
totale	61

Da questa suddivisione dell'organico in mansioni, con le relative qualifiche di appartenenza, emergono quelli che negli anni seguenti saranno i maggiori problemi da affrontare: l'automazione del ciclo produttivo e la conseguente diminuzione di addetti. Molte di queste qualifiche professionali spariranno (segantini), altre si ridurranno notevolmente (garzoni), con l'installazione di linee semiautomatiche e dei forni a nafta in sostituzione di quelli a legna, precedentemente usati.

I lavoratori del gruppo Ivi, pur essendo consapevoli di un esubero di personale esistente, si pongono come obiettivo di effettuare dei turni di lavoro fra gli operai, ad orario ridotto, nel tentativo di evitare i licenziamenti, cercando di privilegiare quelli anziani rispetto ai giovani.

«Fino ad oggi siamo andati avanti alla meno peggio trovando, via via, lavori saltuari di riparazione o di assestamento dello stabilimento; questi lavori permettevano l'assorbimento di personale ausiliare, sette, otto, e talvolta nove giorni alla quattordicina. Oggi tali lavori sono esauriti, e non vediamo altre prospettive momentanee da permettere occupazione di personale; ci potrebbe essere un'ipotesi, prospettata da alcuni lavoratori, cioè di licenziare alcuni ragazzi meno bisognosi e sostituirli con uomini»¹⁴.

Il 12 luglio 1948, pochi giorni prima della scissione sindacale, nello stabilimento di San Giovanni, i lavoratori eleggono la commissione interna. I risultati definitivi sono i seguenti:

— Corrente di unità sindacale Voti	330
— Corrente cristiana	45
— Corrente socialista lavoratori italiani	22
— Corrente socialista	49
— Corrente repubblicana	5
	<hr/>
totale	451

Schede bianche	8
Schede nulle	9
	<hr/>
totale	468 ¹⁵

Nonostante i voti riportati dalle correnti cristiane, socialista lavoratori italiani e repubblicana, tutti i lavoratori rimarranno, dopo il 14 luglio, nella Cgil. Il giorno 18 novembre 1948 i lavoratori iscritti alla sezione del sindacato del vetro di San Giovanni emettono il seguente comunicato: «I lavoratori, le lavoratrici di tutte le correnti sindacali e di ciascuna corrente sindacale, organizzati nel Sindacato nazionale lavoratori del vetro, riuniti in assemblea generale il giorno 11 ottobre 1948 [...], visto l'atteggiamento dei rappresentanti del presente Sindacato libero dei lavoratori del vetro, considerato come questi non rappresentino che se stessi, dichiarano esplicitamente che detti signori non hanno l'autorizzazione a rappresentare nessuno dei lavoratori del vetro di questa sezione, i quali sono rimasti uniti nella gloriosa Cgil e sotto la guida del comitato direttivo del loro sindacato di categoria sappiano, con la lotta, raggiungere le mete prefissesi, nonostante la rigida ostinazione dei datori di lavoro e lo sciocco servilismo di chi ha tradito la causa dei lavoratori.

Viva il Sindacato nazionale lavoratori del vetro, Viva la confederazione generale del lavoro!»¹⁶.

La commissione interna dello stabilimento rimarcherà, anche in atti successivi, l'unità dei lavoratori all'interno della Cgil¹⁷. La risposta della libera unione provinciale dei sindacati, giunge con una lettera inviata alla commissione interna, la quale si era rifiutata di effettuare un incontro con l'unione mandamentale.

«[...] Comunque ci preme affermare: non è esatto quanto asserito nella Vostra risposta (commissione interna) che questa organizzazione non abbia attualmente aderenti in codesta fabbrica, asseriamo che ne avrebbe un numero molto elevato se circostanze ambientali non influissero decisamente, in questo momento, sulla spontaneità del pensiero di codesti lavoratori. Conseguentemente non trova plausibile ragione il Vostro riferito, in quanto la commissione interna ha il dovere di tenere buone relazioni con i sindacati interessati e per la sua diretta emanazione da tutti i lavoratori siano essi organizzati o no da un sindacato hanno l'obbligo di tutelare l'interesse dei lavoratori

nell'ambito della fabbrica indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, religiose e sindacali»¹⁸.

I toni aspri e violenti, le accuse reciproche, la mancanza di fiducia: sono tutti elementi che non favoriranno il riavvicinamento fra le organizzazioni sindacali per anni.

Il 1° marzo del 1949 entra in vigore nei tre stabilimenti lo statuto, sottoscritto dalle parti sociali, e relativo alla cassa supplementare di assistenza fra gli operai degli stabilimenti Ivi.

La cassa supplementare rappresenta una notevole conquista sindacale ed economica per i lavoratori del settore vetro, poiché in caso di malattia gli enti assistenziali retribuiscono i lavoratori solo in parte.

L'accordo prevede:

«Art. 12 — Il sussidio avrà inizio all'ottavo giorno della malattia nella seguente misura:

- dall'ottavo al ventesimo giorno lire 180 giornalieri
- dal ventunesimo al quarantesimo lire 240 giornalieri
- dal quarantunesimo al sessantesimo lire 280 giornalieri
- dal sessantunesimo al centosettantesimo lire 300 giornalieri

da intendersi questa cifra per l'intero agli uomini superiori agli anni venti e la metà per le donne e ragazzi...

Art. 17 — I versamenti saranno quattordicinali e verranno trattenuti dalle buste paga nella seguente misura:

- uomini superiori a venti anni lire 200 (duecento)
- donne e ragazzi lire 100 (cento).

Questa cifra è sottoposta a variazione a seconda del fondo cassa esistente, la cui entità sarà resa visibile a tutti mediante bilancio trimestrale che sarà affisso al giornale murale della Sezione Sindacale»¹⁹. Inoltre sono previste integrazioni di L. 100 per i lavoratori collocati in pensione.

Le difficoltà nel recepire le materie prime per fabbricare vetro, l'inadeguatezza dei macchinari, la concorrenza esercitata da altri paesi produttori, sono cause che determinano un accentuarsi della crisi nel settore.

La Camera di commercio di Firenze nel bollettino del luglio 1949 effettua un'analisi del momento congiunturale:

«Industrie del vetro. Da rilevare un certo aumento nei prezzi del carbone, mentre gli altri prezzi sono rimasti costanti. L'industria sul cui

costo incide in modo particolare quello della manodopera, è sottoposta ad un grande sforzo per il mantenimento al lavoro delle maestranze, date la grande elevatezza delle retribuzioni, il numero esorbitante degli operai, l'elevatezza della contingenza della provincia rispetto a quella delle altre. La produzione di fiaschi sta per cessare, la chiusura dei forni da parte del maggiore numero delle ditte per fine campagna, anche tale articolo presenta qualche eccesso di produzione»²⁰.

La situazione di mercato e le ripercussioni sul gruppo Ivi sono esaminate il giorno 27 luglio 1949 in una riunione congiunta delle commissioni interne degli stabilimenti di Figline, Empoli e San Giovanni.

I lavoratori esaminano durante l'incontro la nuova situazione che si è venuta a determinare all'interno del gruppo e, in modo particolare, le richieste avanzate dalla direzione atte a licenziare alcune decine di lavoratori. Le commissioni interne si pongono, per la prima volta, l'obiettivo di costituire un organismo che comprenda i rappresentanti dei tre stabilimenti, in modo da ottenere una maggiore omogeneità di azione sindacale all'interno del gruppo. Dal verbale redatto al termine della riunione emergono per le due unità produttive valdarnesi le seguenti valutazioni:

«Figline Valdarno: dal 1947 la quantità prodotta dal forno fusaio è aumentata di 2 quintali, mentre l'organico è rimasto invariato; la produzione è interamente venduta.

San Giovanni: La direzione, più volte, ha espresso alla commissione interna la sua insoddisfazione per la mancata produttività sia in termini di qualità che di quantità che pone l'unità produttiva non sufficientemente competitiva nei confronti di altri stabilimenti. La volontà della direzione, per rendere l'azienda di San Giovanni economicamente valida, è quella di ridurre i costi della manodopera decurtando i salari (premio di produzione e contingenza)»²¹. La commissione interna respinge queste indicazioni ed individua nelle cause tecniche (macchinari non moderni, dispersione di energie all'interno dello stabilimento) la mancata produttività.

Inoltre esiste un problema di eccedenza di personale ausiliario a causa della mancata riattivazione del forno a bacino. Da 11 mesi il personale effettua i turni e percepisce l'integrazione; ciò comporta, delle difficoltà perché alcuni lavoratori non percepiscono il salario per intero. A questo proposito afferma il rappresentante della commissio-

ne interna di San Giovanni: «Stando così la nostra lotta non è tanto rivolta verso la direzione quanto verso la maggioranza dei lavoratori, cioè quelli non minacciati dal licenziamento, i quali, purtroppo, non hanno mai accettato spontaneamente di dividersi il lavoro, e mette al corrente che noi (commissione interna) saremmo del parere di risolvere il problema cercando di salvaguardare il lavoro per tutti i capofamiglia»²².

La riunione si conclude con l'impegno di una maggiore mobilitazione dei lavoratori del gruppo Ivi-Taddei.

Nel mese di luglio del 1949 il consiglio di gestione dell'Ivi-Taddei di Figline rileva i costi e i ricavi relativi al ciclo produttivo di una giornata (24 ore), supponendo gli impianti in normale efficienza ed in piena utilizzazione.

Da tale studio risulta²³:

Costo materie prime	L. 162.805
Manodopera compreso mensa, vestiario, caro pane ecc.	L. 476.650
Combustibile	L. 237.660
Maggiorazione 70% indennità personale aggiuntiva, ferie, tredicesima ecc.	L. 333.650
Energia elettrica	L. 7.000
Spese riparazione forni (3/4 milioni annui)	L. 9.700
Spese generali (luce, acqua, telefono, posta ecc.)	L. 5.000
	<hr/>
	L. 1.232.465

In una giornata «è possibile produrre 211,15 quintali di vetro verde per una produzione così ripartita:

Qualità	Quantità Dedotta -% rotti	Prezzi vendita	Ricavato
Damigiane	1.285-1% = 1.272	420	534.240
Mezzi pesi	6.000-2% = 5.880	35	205.800
Toscanelli	4.800-2% = 4.704	30	141.120
Bottiglie litro	6.000-1% = 5.940	40	237.600
Sciampagnane	1.320-1% = 1.307	130	169.910
Mezzi litro	3.900-1% = 3.861	25	96.525
		Totale	1.385.195

Utile giornaliero L. 152.730»²⁴.

Queste individuazioni dei costi e ricavi, anche se possono far nascere perplessità sulla quantificazione dei dati, dimostrano la volontà del consiglio di gestione di conoscere la struttura produttiva.

Dall'analisi dello studio emergono due lacune: la prima riguarda la mancata individuazione delle modifiche da apportare al ciclo produttivo; la seconda si riferisce all'assenza di riferimenti alle crisi di mercato, mentre il piano aziendale effettua una semplice constatazione della realtà esistente.

I lavoratori di fronte all'alternativa: occupazione o salario

La situazione con il passare dei mesi diviene sempre più grave. La direzione dell'Ivi-Taddei propone nel dicembre 1949 di accendere alcuni forni fusai in sostituzione di quelli pericolanti o già crollati, purché i lavoratori del gruppo accettino il pagamento il giorno 24 del 50% della gratifica natalizia, e la rimanente quota a data da destinarsi, ciò come conseguenza della mancanza di liquidità.

Il giorno 19 dicembre 1949 a Firenze è fissato un incontro, per discutere su questi problemi, tra i rappresentanti della direzione e i membri della commissione interna degli stabilimenti del gruppo.

Nella riunione i rappresentanti dei lavoratori stabiliscono di porsi come obiettivo primario la riaccensione dei forni alla vetreria Taddei di Empoli; di essere, in linea di principio, d'accordo col dilazionamento della tredicesima mensilità anche se occorre fissare la data esatta della corresponsione²⁵. Nell'incontro con la direzione, questa assicura che i forni saranno accesi il prima possibile, mentre per ciò che concerne la gratifica natalizia, dopo varie sollecitazioni dei rappresentanti della commissione interna, il professor Mainardi, forse in uno scatto d'ira, afferma: «Se avessi soldi o se in qualsiasi modo fossi costretto a pagare la gratifica al 24 dicembre del 1949 è evidente che lo farei, ma nel modo che mi dice la mia associazione»²⁶. La discussione si accende e non è possibile trovare un accordo, la riunione si conclude con la decisione di lasciare libertà di iniziativa ai lavoratori.

L'assemblea, riunita nei giorni successivi, di fronte alla scelta se privilegiare il salario o l'occupazione, anche senza precise garanzie, decide per la seconda ipotesi.

Il motivo principale che induce i lavoratori a questa opzione è l'elevata età degli addetti che non consente la possibilità di riconversione in altri settori.

In data 22 aprile la commissione interna ed i consigli di gestione dei tre stabilimenti si riuniscono ad Empoli per effettuare uno studio sulla situazione tecnica e produttiva del complesso vetrario²⁷. Le motivazioni della crisi del settore vetro, le ripercussioni sull'azienda Ivi-Taddei, le eventuali e possibili risoluzioni da adottare per evitare una diminuzione nelle vendite, sono problemi oggetto di discussione in una conferenza di produzione indetta dai consigli di gestione il 28 maggio 1950 a Empoli.

I consigli di gestione affermano in questa conferenza che la crisi del settore deve essere individuata in una diversa concezione nell'organizzazione del lavoro: «una insufficiente attrezzatura tecnica, una irrazionale utilizzazione della manodopera, inadeguate caratteristiche dei prodotti offerti in vendita, un insufficiente funzionamento e sviluppo dei servizi di vendita, disagiate condizioni di lavoro per gli operai, dispersione di materiale e lavoro per impieghi alla produzione»²⁸.

Un altro aspetto evidenziato dai lavoratori è quello relativo alla concorrenza dei trust stranieri: Saint-Gobain, Lament, Holophone. Queste industrie possono praticare prezzi inferiori nei listini di vendita, rispetto alle fabbriche italiane, in quanto utilizzano macchinari moderni con alte capacità di produzione.

I lavoratori dell'Ivi-Taddei in data 4 giugno 1950 presentano un piano del lavoro per rendere possibile la salvezza del gruppo, preoccupati della cattiva gestione direzionale della società. Nel 1949 sono state perse ben 38.000 giornate lavorative, in quanto l'azienda non ha predisposto i regolari turni, ciò ha comportato, effettuando meno ore di lavoro, una minore produzione valutabile in 2 milioni di pezzi, con una perdita di 31 milioni di lire.

In una successiva riunione effettuata il 9 maggio tra consiglio di gestione e consiglio di amministrazione della Ivi-Taddei, la direzione riconosce la validità del piano e si impegna a prenderne atto²⁹.

Con il passare dei mesi, nonostante la pressione dei lavoratori, la situazione all'interno del gruppo industriale non accenna a mutare in senso positivo. Peggiorano le condizioni degli operai, costretti a rinunciare a una parte del loro salario perché la direzione non li retribuisce

in maniera regolare, per la mancanza di mezzi finanziari sufficienti. In questo periodo l'azienda e la commissione interna effettuano riunioni periodiche; vari sono i problemi trattati: particolarmente la situazione esistente nel complesso Ivi in rapporto ai problemi tecnico-produttivi nei vari stabilimenti³⁰ e il nuovo calcolo del premio di produzione. I risultati di questi incontri sono inesistenti, poiché l'azienda tende a rimandare le decisioni di volta in volta, senza prendere nessuna iniziativa.

I lavoratori accettano i pagamenti dilazionati nel tempo e si impegnano, attraverso comunicati stampa, conferenze pubbliche, lettere all'autorità, a sensibilizzare la cittadinanza sulla vertenza in atto e a denunciare contemporaneamente gli alti profitti della direzione.

Il giorno 2 novembre 1950 i consigli di gestione emettono un comunicato dove viene richiesto un incontro con i rappresentanti della società per rimuovere le divergenze fra lavoratori e direzione sulle prospettive future del gruppo³¹.

Il 18 novembre, giorno di corresponsione dei salari, la direzione, però, non retribuisce i lavoratori.

La commissione interna invia una lettera, in data 25 dicembre 1950, indirizzata al prefetto di Arezzo, alle autorità politiche e amministrative locali dove si afferma:

«[...] Malgrado tutto i lavoratori hanno continuato disciplinatamente a lavorare, dando prova di alto senso di responsabilità ed attaccamento all'industria da cui traggono motivo di vita centinaia di famiglie valdarnesi. Ieri 24 u.s. il consiglio di amministrazione della società convocò nella propria sede i rappresentanti dei lavoratori ai quali fu comunicato che per salvare le fabbriche non basta lavorare, ma è necessario rinunciare ad una parte di salario in attesa di tempi migliori»³².

Il 2 dicembre 1950, giorno di corresponsione della quindicina (infatti i vetrai venivano retribuiti ogni quindici giorni) l'azienda comunica che i salari saranno erogati nella misura del 70%³³.

Gli accordi sottoscritti e non rispettati dalla direzione

Nei mesi di novembre e dicembre, per cercare un collegamento con i cittadini, i lavoratori si fanno promotori di due conferenze di produzione; la prima effettuata il 5 novembre ad Empoli, la seconda a Figline nel cinema Excelsior il 31 dicembre del 1950³⁴.

Il 25 gennaio 1951 viene raggiunto un accordo tra la direzione dell'Ivi-Taddei, l'associazione industriale e il consiglio di gestione e le organizzazioni sindacali. L'intesa stabilisce un periodo di sospensione del lavoro per alcuni operai ed il successivo impiego e afferma il principio dei turni qualora non tutti trovino possibilità di riassorbimento, in attesa della piena ripresa dell'attività produttiva; inoltre l'azienda si impegna a immettere nuovo capitale nella gestione³⁵. La direzione non rispetta, però, l'accordo siglato. Le difficoltà finanziarie diventano croniche, causate in gran misura dagli stessi imprenditori che volutamente depauperano il capitale della società. La nuova azienda non è in grado di fornire alle banche le garanzie necessarie per operazioni a lungo termine.

I lavoratori richiedono, ai dirigenti dell'azienda, che la società, oltre ad avere un capitale sociale nell'ottobre 1949 di L. 33.600.000, debba acquistare i macchinari e la proprietà immobiliare degli stabilimenti, ciò per ottenere prestiti o crediti dagli istituti bancari³⁶.

La direzione dell'azienda sfruttando, nel luglio del 1951, la fine del ciclo produttivo e la riparazione di un forno, comunica ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali, i provvedimenti da attuare per risanare l'economia dell'azienda:

- « 1. Licenziamento nel gruppo di 250 operai, di cui 60 nello stabilimento di Figline Valdarno;
- 2. Sostituzione dei giovani di 16-21 anni con ragazzi di 14-15 anni;
- 3. Pagamento delle spettanze agli operai licenziati dopo tre mesi dalla cessione del rapporto di lavoro;
- 4. Pagamento agli operai in forza nel gruppo Ivi-Taddei entro un anno;
- 5. Abolizione delle condizioni di miglior favore sancite dal contratto di lavoro e dal premio di produzione»³⁷.

I lavoratori, di fronte all'atteggiamento della direzione, scendono immediatamente in sciopero sorretti dalla solidarietà della popolazione, attuando una fermata di un'ora per non pregiudicare la produzione.

Il sindacato del vetro emette un volantino nel quale sono chiarite le richieste dei lavoratori, che possono essere sintetizzate in quattro punti:

- «a. Regolamentazione degli accordi, attraverso un accordo che stabilisca le modalità e i tempi di pagamento degli stipendi maturati e non percepiti.

b. Garanzia di lavoro per tutti gli operai fermo restando l'attuale condizione di produzione nella fabbrica.

c. Qualora vi sia la modernizzazione dello stabilimento le parti si incontrano per discutere la nuova situazione.

d. Sono respinti tutti i provvedimenti chiesti dalla direzione perché ingiusti (non riconoscimento del contratto collettivo nazionale del lavoro, premio di produttività) e contrari ad una esatta interpretazione degli accordi stipulati tra le parti sociali»³⁸.

La direzione affigge un manifesto per le vie cittadine con cui viene fatta una pubblica accusa agli operai per aver rifiutato di caricare il prodotto finito sui camion in partenza dagli stabilimenti.

La risposta delle maestranze è immediata, rigetta le argomentazioni della società, ed afferma di essere «sempre stati propensi a caricare qualora sia concesso di riscuotere una percentuale sull'incasso [. .] ma la direzione ha sempre rifiutato questa tesi»³⁹.

Mentre i lavoratori continuano le agitazioni sindacali, con fermate e blocchi degli straordinari, riprendono le trattative nella sede dell'associazione industriali di Firenze. Dopo alcuni incontri, che proseguono per diversi giorni, il 1° agosto viene raggiunto, tra le parti sociali, un accordo che prevede: «la ripresa della produzione con il ritorno alla normale attività da effettuarsi entro il 15 settembre p.v., il pagamento a rateizzi di tutti gli arretrati e la sospensione di 100 operai a Empoli»⁴⁰.

Occorre sottolineare che l'accordo non reca la firma dell'associazione industriali, la quale si rifiuta perché il contenuto dell'intesa contrasta con le indicazioni e gli obiettivi di carattere politico.

Il licenziamento di 100 lavoratori deve essere inserito nel processo di ristrutturazione che investe le industrie del settore, dotandole di macchinari semi-automatici e di forni a nafta; sono le categorie maggiormente dequalificate e prive di specializzazione (donne, garzoni, giovani, segantini) a perdere il posto di lavoro.

La direzione non rispetterà l'accordo: non saranno retribuite le spettanze ai lavoratori; l'attività non verrà ripresa il 15 settembre. In data 25 settembre, dopo ripetute pressioni fatte dai lavoratori, l'azienda invia una lettera alle organizzazioni sindacali con la quale comunica che il giorno 8 ottobre è convocata una riunione a Firenze, fra la direzione generale del complesso e i lavoratori per l'esame della situazio-

ne. Le organizzazioni sindacali, preoccupate dalle continue e ripetute violazioni dell'accordo, inviano una lettera alla direzione con la quale richiedono un avvicinamento della data dell'incontro, che, secondo l'opinione dei lavoratori, deve essere effettuato entro il 3 ottobre.

«A dimostrazione della cattiva volontà di risolvere la gravissima situazione che paralizza la nostra vetreria, la direzione generale nella sua ultima del 29 settembre 1951, ha fatto noto quanto segue: [...] questa direzione ritiene, dato il sopraggiungere di nuovi fatti esterni di importanza capitale, di dover rimandare a data da destinarsi i detti contatti. D'altra parte le direzioni aziendali di Figline e San Giovanni Valdarno hanno avuto disposizioni tassative e precise in merito alla ripresa dell'attività»⁴¹. L'obiettivo che si prefigge la società è «un'ulteriore riduzione di 76 operai mentre contemporaneamente in azienda la direzione attua misure di intimidazione con lo scopo di far tacere le proteste dei lavoratori»⁴².

La direzione generale si dichiara indisponibile ad un nuovo incontro a livello di gruppo ed invita le organizzazioni sindacali e la commissione interna a prendere contatti con le direzioni delle singole unità produttive. La trattativa tra le parti sociali avviene così in sede aziendale, con molte difficoltà e incertezze; ma quando si iniziano a ipotizzare le stesure degli accordi, la direzione generale smentisce in modo categorico quanto affermato dalle sedi periferiche ed informa la organizzazioni sindacali che: «qualsiasi impegno sarà sottoscritto essa non si sentirà impegnata a mantenerlo»⁴³. La direzione generale dell'Ivi comunica, ed esempio, a quella di Figline, quanto segue: «La lavorazione con macchine semi-automatiche non verrà ripresa [...] Tutte le prestazioni d'opera verranno sospese e lo stabilimento verrà immediatamente chiuso [. . .] il rateizzo stabilito verrà contabilizzato in attesa che vi siano i fondi necessari alla corresponsione pratica, [...] un ulteriore colloquio con la direzione generale non può avvenire data la mole degli interessi in corso di trattazione»⁴⁴.

Riprendono, così, le proteste dei lavoratori e sono ricercati dalle organizzazioni sindacali i primi contatti con la direzione generale. La direzione dello stabilimento di San Giovanni durante gli incontri richiede il licenziamento di 70-80 unità, affermando contemporaneamente l'impossibilità di pagare, agli operai allontanati dal lavoro, le spettanze dovute.



Il complesso industriale visto dal viale dell'Arno in una foto degli anni Trenta del secolo scorso (collezione Adelmo Brogi).



Il complesso industriale in una cartolina del 1965 (collezione Adelmo Brogi)



Il capannone del forno della vetreria dopo la dismissione in una foto del 1988 (collezione Adelmo Brogi, già Pancrazio Pancrazi).

I rappresentanti sindacali non si oppongono ai licenziamenti dei 70 operai, ma ritengono impossibile effettuare il provvedimento senza concedere agli ex-dipendenti le competenze dovute in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro:

«1. Disposti ad accantonare tutti i crediti arretrati per un periodo di tempo il più lungo possibile e senza nessun interesse (occorre sottolineare che i crediti oltrepassano in tutto il gruppo i 120 milioni).

2. Poiché la ditta ha necessità a diminuire il personale (riducendolo da 407 unità a 329) ed è impossibilitata a liquidare le spettanze agli operai eccedenti il fabbisogno, il problema potrebbe essere risolto come segue:

a) riaccensione del forno a dieci crogiuoli con l'organico che la ditta richiede: 329 unità;

b) predisposizioni di turni per il personale eccedente, ogni mese sarebbero stati assenti dal lavoro 70-80 operai, a questi non sarebbe maturata nessuna indennità: salario, ferie, gratifica natalizia, ciò nella prospettiva di non aggravare i problemi economici della società.

3. Pagamento dei salari maturati dal giorno dell'entrata in vigore dell'accordo, in misura da convenire sull'importo ottenuto dalle vendite degli articoli prodotti sul mercato»⁴⁵.

La direzione respinge queste proposte perché ritenute antieconomiche. Con il trascorrere delle settimane si riduce il pagamento dei rateizzi delle spettanze ed aumentano i crediti delle maestranze nei confronti della società. I lavoratori rispondono con azioni di protesta alle ennesime violazioni da parte della società agli accordi sottoscritti, con delle inevitabili conseguenze negative sulla produzione.

Il difficile momento congiunturale, ed in particolare quello del settore del vetro, la crisi interna del gruppo Ivi-Taddei, l'assenza di ordini, il deficit rilevato al termine di ogni esercizio finanziario, la mancata corresponsione degli stipendi ai lavoratori; sono tutti elementi che rendono estremamente tesi i rapporti, all'interno dei tre stabilimenti, tra le direzioni e i lavoratori. Il contenuto di un comunicato, affisso dalla direzione dello stabilimento di San Giovanni, è una dimostrazione del tono arrogante e provocatorio con cui la società si rivolge ai lavoratori, scavalcando la commissione interna. Afferma testualmente l'avviso della direzione generale: «È ogni giorno più evidente la voluta

scarsa produttività dei dipendenti di questo stabilimento Ed è altresì evidente che il continuare su questo piano di rendimento sarebbe un'assurdità.

Siccome pare che possono sussistere dei malintesi così questa direzione tiene a precisare:

1 Riconferma delle precedenti disposizioni economiche relative alla scarsa produzione date in precedenza.

2. Dilazione alla totale sospensione di ogni attività anche per la settimana 7-12 gennaio a titolo di ultima prova alle seguenti condizioni.

Questa direzione riconoscerà volentieri il premio di riproduzione già in addietro stabilito a quelle Piazze ed a tutti coloro che raggiungono i seguenti limiti di massima.

1. Calici a gambo riportato: media giornaliera di una settimana	n. 825 pezzi
2. Calici a gambo tirato	n. 850 pezzi
3. Calici a piede basso	n. 850 pezzi
4. Coupage a tre maestri	n. 1300 pezzi

Ove la produzione della corrente settimana non dia i risultati che questa direzione si auspica, *Sabato 12 c.m. ogni attività sarà sospesa definitivamente*. Questo esposto non dovrà avere alcuna relazione e dovrà essere influenzato da eventuali trattative in corso in quanto il mancato raggiungimento della produzione a qualsiasi titolo dovuto, avrà per unica conseguenza, da parte di questa direzione, la attuazione del provvedimento⁴⁶.

La commissione interna è disponibile ad accettare i livelli di produzione ipotizzati dalla direzione, ma si oppone al metodo con cui la società intende raggiungere il proprio obiettivo, poiché i rappresentanti dei lavoratori non sono stati preventivamente informati. A questo proposito, la commissione interna chiede alla direzione il rispetto dell'accordo interconfederale che ne regola i compiti⁴⁷.

La direzione aziendale, su suggerimento di quella generale, non accetta nemmeno un incontro con i rappresentanti dei lavoratori, motivando la propria decisione con la scarsa quantità di lavoro finito.

Il comunicato della direzione viene respinto dalla federazione vetro-ceramica della Cgil in quanto prevede, ad esempio: per la categoria «calici a gambo riportato» un aumento della produzione di venti pezzi

rispetto a quanto previsto nel contratto collettivo nazionale della categoria⁴⁸.

La società, continuando la protesta dei lavoratori che riduce la produzione, decide la chiusura del forno dal 12 al 16 gennaio.

Il 17 la direzione dell'Ivi-Taddei effettua delle assunzioni in forma discriminata, prendendo come norma di scelta l'appartenenza al sindacato della Cisl o della Uil, non sono tenuti in considerazione altri criteri, come la composizione del nucleo familiare o l'anzianità di lavoro⁴⁹.

Delle assunzioni avvenute in maniera discriminata se ne occupa anche «Il Mattino dell'Italia Centrale», per sottolineare la pretesa scarsa volontà di produzione dei lavoratori iscritti alla Cgil. Il giornale scrive:

«[.] Alcuni operai comunisti che allora sbraitavano sulla produzione e che poi riuscirono tramite la Uil a rientrare al lavoro nello stabilimento vetraio, oggi non soltanto hanno raggiunto il minimo di produzione, ma producendo in media da 950 pezzi a 1.000 pezzi lo hanno oltrepassato di gran lunga per più di 100 pezzi. Tale ritmo di lavoro nessuno lo impone, ma serve a far crollare un altro cavillo trovato nel tempo che fu dalla Cgil per minare la riorganizzazione dello stabilimento Taddei»⁵⁰.

Il sindacato del vetro e della ceramica esprime il proprio rifiuto ai metodi adottati dalla società nelle assunzioni, ed emette un comunicato per fare conoscere le proprie indicazioni e rispondere alle accuse rivolte da alcuni quotidiani: «comunque non riusciamo a capacitarci come sia possibile permettere alla direzione di escludere dal turno di lavoro la stragrande maggioranza di dipendenti con pretesti speciosi, poco chiari, comunque non certo di carattere economico, poiché le maestranze escluse dal lavoro non sono le meno capaci, e quindi atte a garantire una maggiore e migliore produzione dal momento che non è vero che la commissione interna si è rifiutata categoricamente quando la direzione chiedeva con il noto comunicato del gennaio u.s.»⁵¹.

La risposta de «La Nazione Italiana» che pubblica l'articolo del sindacato del vetro e della ceramica, riafferma il concetto della discriminante a favore della Cisl:

«Può, chiediamocelo sinceramente, fidarsi la direzione Taddei, di quei lavoratori che anziché stringersi attorno ai loro dirigenti, in un

momento in cui la crisi giungeva al suo culmine, si schieravano contro di essi, con atti di forza tanto inutili, quanto dannosi? È logico quindi che la direzione, assumendo un numero limitato di operai, scegliesse quelli aderenti a quel sindacato»⁵².

Il sindacato provinciale della Cgil dei lavoratori del vetro è preoccupato del clima di tensione all'interno dello stabilimento di San Giovanni incrementato anche dai quotidiani che diffondono notizie tendenziose ed in alcuni casi non corrispondenti a realtà. Gli operai iscritti alla Cgil inviano una lettera agli aderenti ai sindacati Cisl e Uil cercando di stabilire un rapporto di discussione ed evidenziando la linea padronale che si fonda sulla «provocazione [...] e sulla miseria nostra e dei nostri figli, i datori di lavoro del complesso Ivi hanno giocato l'ultima carta, la più grave [...] la divisione della classe operaia»⁵³.

L'appello degli iscritti alla Cgil si sofferma anche sui concetti di produttività aziendale, asserendo: «La posta in gioco è grave, non si tratta soltanto di produrre cento o mille, se la produzione ha stabilito talvolta diminuzioni ciò è dovuto alla diminuzione del pagamento delle nostre spettanze e alle infrazioni contrattuali sistematicamente commesse dalla direzione»⁵⁴.

Il mutuo di 150 milioni

La situazione negli stabilimenti di Empoli e Figline Valdarno non appare differente dagli elementi che configurano la contemporanea condizione finanziaria ed economica dell'unità produttiva di San Giovanni, mancanza di ordini e tendenza dell'azienda a smobilitare gli impianti produttivi.

Nello stabilimento di Figline vani sono gli appelli Cgil all'unità delle forze politiche e sindacali nel tentativo di impegnare l'azienda alla riaccensione del forno, impianto fondamentale nella produzione del vetro, dall'attività del quale «come risulta dallo stesso bilancio preventivo presentato dalla direzione al comitato cittadino [può essere assicurato] un utile netto di oltre un milione»⁵⁵.

Ai primi del 1952 le parti sociali iniziano a discutere, in termini separati, sulla concessione di un mutuo di 150 milioni, da parte del comitato interministeriale per la ricostruzione, sul relativo utilizzo futuro e sulle prospettive che questa presunta immissione di liquidità

porterebbe alla gestione della società. La federazione di categoria del vetro e ceramica della Cgil non nutre fiducia che la risoluzione dei problemi sia collegata alla concessione del prestito, ma bensì è convinta dell'inadeguatezza degli impianti e dell'incapacità della direzione aziendale.

In una circolare interna del 27 marzo 1952 la federazione vetro e ceramica dichiara.

«[...] La storiella del prestito, è il comodo paravento dietro al quale i Mainardi, i Taddei, e gli Altieri conducono le loro manovre. La insufficienza di tale prestito per sanare la situazione è dimostrata dallo scarso interesse che gli industriali hanno verso i problemi produttivi economici e finanziari delle aziende»⁵⁶.

Il mutuo viene concesso nel mese di aprile 1952 dall'Imi alla società Taddei, la quale si impegna a restituirlo con una forma rateizzata, mentre gli interessi risultano essere notevolmente ridotti. La notizia viene diffusa anche dal quotidiano «Il Mattino dell'Italia Centrale» che nell'edizione del 10 aprile 1952 scrive:

«Esso [il mutuo] consentirà all'azienda di procedere a una sistemazione della situazione negli stabilimenti di San Giovanni, di Empoli e alla riapertura di quello di Figline. Inoltre sarà possibile alla società Taddei, liquidare le competenze arretrate ai propri dipendenti, avviando la gestione su un piano di normalità»⁵⁷. Il giudizio del quotidiano è maggiormente accentuato in un successivo articolo del 12 aprile: «È questa la soluzione da tutti attesa che ricompensa quanti hanno lottato [...] Questa normalizzazione ostacolata dalle forze socialcomuniste è uno smacco che fa sapere a tutti ancora una volta, quanto valga la ragione sulla forza brutale e male incolonnata della Cgil»⁵⁸.

La federazione del vetro e della ceramica inizia ad ipotizzare un'utilizzazione del mutuo per realizzare un programma di rinnovamento degli impianti con il conseguente aumento della produzione al fine di occupare tutta la manodopera, realizzando una politica di scambi commerciali più corrispondente alle esigenze del mercato⁵⁹.

Il finanziamento non determina, né tanto meno contribuisce, al ritorno della normalità produttiva, la quale continua in modo saltuario a causa delle difficoltà del mercato I salari non percepiti dai lavoratori aumentano, le maestranze di Figline devono ancora riscuotere il saldo delle competenze per la fine campagna del 1951, mentre il forno

in questo stabilimento viene di nuovo spento nel mese di gennaio del 1953, ponendo una grave minaccia per l'occupazione di 200 addetti, nel momento in cui la categoria inizia a scioperare per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria⁶⁰.

La precaria situazione dell'Ivi-Taddei si ripercuote anche sulle lavoranti a domicilio che rivestono ed impagliano fiaschi. La direzione, nel maggio 1953, propone alla commissione delle fiascaie come condizione per il proseguimento dell'attività la riduzione di L. 280 la gita (che comprende 80 fiaschi da rivestire per un importo di L. 1.248). Tale decisione viene motivata dalla società con la volontà di effettuare dei risparmi sui costi di produzione. L'azienda comunica che se le condizioni economiche non saranno accettate, il lavoro sarà dato alle lavoranti di Empoli. Le fiascaie rispondono negativamente all'offerta della direzione, che viola apertamente i contratti di lavoro. La società, di fronte al rifiuto delle lavoranti, effettua un'ulteriore proposta di riduzione per ogni gita di L. 100; solamente 25 lavoranti accettano la diminuzione delle tariffe⁶¹.

Il 26 maggio oltre 600 donne si radunano davanti ai cancelli con i propri carretti, dove caricano il lavoro prodotto nella giornata precedente, in attesa del risultato delle trattive tra direzione e commissione. Le rivestitrici dei fiaschi danno mandato alle loro rappresentanti di trattare, nella speranza di poter favorire la riattivazione dello stabilimento di Figline.

In merito alle richieste della società di ridurre di L. 100 a gita questa viene accettata anche se con la condizione che la diminuzione del salario non sia effettuata sulla tariffa contrattuale ma come compenso per le spese di trasporto dei fiaschi da Empoli. Ciò sarà valido per un tempo breve e collegato con la riapertura della locale vetreria⁶².

Nel settembre del 1953 gli onorevoli Giulio Montelatici, Orazio Barbieri, Giovanni Pieraccini, Dino Saccenti presentano un'interrogazione al ministro dell'industria e commercio, per conoscere i provvedimenti intrapresi, o ipotizzati, nei confronti della società Taddei. L'interrogazione scaturisce dalla necessità di sapere come la società ha utilizzato il finanziamento concesso, poiché non è stato effettuato nessun ammodernamento ai macchinari, mentre da circa un anno l'attività lavorativa è quasi cessata. L'azienda comunica il 19 settembre una riduzione nello stabilimento di San Giovanni di 63 lavoratori. Il

sindacato del vetro e della ceramica respinge in maniera categorica la riduzione di addetti, proclama uno sciopero di 48 ore di lavoro ed emette un comunicato, nel quale si propone:

«Di estraniare gli attuali padroni dalla dirigenza dell'azienda, affidando la medesima ad un commissario governativo coadiuvato da un consiglio di lavoratori della fabbrica rappresentanti tutte le organizzazioni sindacali [...] Questa richiesta è giustificata dal fatto che lo stato ha dato 150 milioni alla ditta, la quale, anziché migliorare, ha peggiorato la situazione, e dal fatto che i lavoratori avanzano dalla società svariate decine di milioni»⁶³. Il comunicato prosegue asserendo la necessità di evitare discriminazioni sindacali poiché «la Cgil nonostante le forze che rappresenta viene esclusa dalle trattative ufficiali di come risolvere la crisi»⁶⁴.

Il 10 novembre presso il ministero del lavoro viene convocata una riunione tra le parti sociali, per esaminare la situazione determinatasi presso lo stabilimento di San Giovanni, a seguito del provvedimento di licenziamento disposto dall'azienda nei confronti di 63 lavoratori. Al termine della riunione, e allo scopo di creare le condizioni per una ripresa dell'attività, le parti prendono atto di quanto convenuto:

«L'azienda si impegna ad installare al più presto la macchina automatica a capo meccanico, che sarà fornita dalla Arar, secondo le assicurazioni date dal ministro dell'industria e del commercio, presso lo stabilimento di Empoli, allo scopo di trasferirne i vantaggi anche allo stabilimento di San Giovanni Valdarno che dall'installazione l'azienda ricaverà»⁶⁵.

Il ministro del lavoro effettuerà un corso di addestramento per la durata di tre mesi per 50 lavoratori, impegnandosi a retribuire i partecipanti. Qualora nell'arco di tempo stabilito, la società si troverà in difficoltà per riassumere l'eccedenza delle maestranze, il ministro prorogherà il corso di altri tre mesi. L'accordo prevede, inoltre, che «l'azienda, in accoglimento della specifica richiesta dei lavoratori, dichiara che studierà tutte le possibilità per realizzare la più sollecita meccanizzazione dello stabilimento»⁶⁶; mentre sono demandate ad una successiva trattativa aziendale le scadenze per i rateizzi dei salari maturati dai dipendenti.

Il 14 novembre i rappresentanti della società e dei lavoratori si riuniscono in azienda per completare gli accordi raggiunti in sede ministeriale.

Nel verbale redatto nell'occasione le parti convengono che «la società si impegna a garantire le retribuzioni settimanali ed arretrati mediante la destinazione del 60% delle vendite di stabilimento controllate da persone designate dalle maestranze che si manterrà in contatto con altra delegata dalla direzione, o almeno a garantire, come garante, un ammontare settimanale non inferiore al 50% delle retribuzioni maturanti»⁶⁷.

Inoltre viene stabilito «[...] per quei dipendenti presenti al lavoro se il 60% delle vendite supera l'ammontare delle paghe, l'eccedenza sarà destinata alla decurtazione dei loro arretrati, mentre agli operai che frequentano il corso, la società si impegna a versare L. 7.000 mensili, in conto arretrati. L'accordo prevede anche la vendita diretta, da parte delle maestranze, di un importo di manufatto pari a lire 1 milione e 500.000, tale cifra sarà decurtata dal conto arretrati»⁶⁸.

L'accordo in sede ministeriale potrebbe aprire delle prospettive negli stabilimenti, cercando di recuperare il concetto di produttività, così come più volte dichiarato dalla Cgil, non aumentando i ritmi e carichi di lavoro, ma bensì ammodernando macchinari e dotando le unità produttive degli impianti semi-automatici o automatici. Le organizzazioni sindacali sono favorevoli ai mutamenti nel processo produttivo, anche se esiste la consapevolezza che tale novità comporterà necessariamente una riduzione di personale. È importante quindi rilevare la peculiarità del corso istituito dal ministero per qualificare i lavoratori e inserirli con una maggiore capacità professionale nel mutato ciclo produttivo.

L'intesa raggiunta a livello aziendale denota, almeno apparentemente, la volontà di normalizzare i problemi tra società e lavoratori, prevedendo che una parte delle vendite sia destinata al saldo degli arretrati, sotto il diretto controllo delle maestranze, mentre viene convenuto con i dipendenti la possibilità di effettuare le vendite in modo diretto.

La società è disposta a concedere delle sostanziali garanzie per ottenere la ripresa dell'attività produttiva, ma quando l'evento si verificherà la direzione non provvederà né a saldare i salari e gli arretrati, né ad effettuare gli ammodernamenti tecnici già promessi. La situazione nello stabilimento di Figline Valdarno risulta essere maggiormente precaria; infatti non è possibile raggiungere un accordo tra le parti sociali sulle modalità di rateizzazione dei salari arretrati⁶⁹.

La cooperativa, unica soluzione per la continuità produttiva

La direzione aziendale effettua una proposta di vendita delle unità produttive o di affitto, ma viene giudicata insostenibile dai lavoratori. La commissione interna invia una lettera aperta alle autorità amministrative e politiche della provincia di Firenze e ai cittadini dove afferma: «Fu proposto nelle riunioni precedenti (dai rappresentanti dei lavoratori), nell'intento di venire incontro alle esigenze commerciali ed economiche dell'azienda, di accettare della merce a copertura delle rimanenze dei salari non corrisposti [...] Nessuna garanzia viene data del pagamento dei salari, i quali allo stato attuale sono già accantonati per un valore che ascende a svariati milioni, offrendo lo stabilimento in vendita per la somma di 150 milioni di lire, o in affitto per la cifra di 1 milione e 700.000 lire al mese.

È chiaro che questa posizione tende a non garantire il salario e l'offerta inconcepibile dell'affitto o della vendita dello stabilimento ai lavoratori suona affronto alla miseria e denota nello stesso tempo l'intenzione di giustificare la chiusura dello stabilimento»⁷⁰.

Nell'aprile del 1954, di fronte all'ennesima cessazione dell'attività del forno dell'unità produttiva di San Giovanni, i lavoratori, dopo varie assemblee, inviano alla direzione generale dell'Ivi-Taddei una lettera con la quale avanzano una serie di proposte per «una costruenda cooperativa fra gli operai dello stabilimento di San Giovanni»⁷¹, limitata ad un periodo sperimentale di soli sei mesi, ed usufruendo dell'immobile e dei macchinari tramite la corresponsione di un fitto simbolico. L'azienda, dopo circa un mese, risponde alle organizzazioni sindacali provinciali, offrendo la propria disponibilità ad eventuali gestioni da parte dei lavoratori, in forma cooperativa, ma in realtà, ponendo delle condizioni assolutamente insostenibili ed inconciliabili con le esigenze delle maestranze.

La lettera, datata 4 maggio 1954, afferma. «Il consiglio di amministrazione dell'Ivi espone e precisa quanto segue:

Devesi escludere la possibilità di un fitto figurativo, a qualsiasi limite di tempo riferito, in quanto vi sono nello stabilimento di San Giovanni attrezzature ed immobili per destinazione che si consumano con il lavoro quotidiano Né si ravvisa la possibilità di un serio esperimento, per la cooperativa che sorge, se limitato a soli sei mesi,

in quanto, fra l'altro, devesi tenere conto che il mercato del vetro ha delle forti oscillazioni periodiche nel corso dell'anno e quindi è necessario sperimentare un tempo molto più lungo e che certamente non potrà essere inferiore ai due anni solari»⁷². La società non respinge categoricamente le richieste dei lavoratori ed avanza delle proposte: «Comunque, la Taddei e C. per suo conto, la Ivi per quanto la concerne, cedono in affitto ogni bene mobile e immobile per destinazione e attrezzature come da inventario in approntamento, al canone mensile di L. 1.500.000 [...]. Da tale inventario saranno esclusi [...] tutti quei beni che nel ciclo produttivo, per loro destinazione abituale, trovano il loro integrale consumo o logorio. Tali beni che faranno parte di elencazione specifica a parte, dovranno essere, invece, acquistati dalla costituenda cooperativa al prezzo di stima di mercato. La Ivi-Taddei chiede [...] una complessiva garanzia per l'uso di quanto in fitto di lire 10 milioni, intende chiaramente che la cooperativa si impegni a non utilizzare il forno a 10 padelle ed il bacino. Tali strumenti produttivi potranno essere utilizzati a richiesta della cooperativa stessa, ma il loro utilizzo modificherà logicamente, il canone di fitto e le garanzie»⁷³. Il canone di affitto, la cauzione da versare per le garanzie del forno, ed il suo successivo aumento per l'uso del forno a 10 padelle, rendono impossibile economicamente, così come è successo nello stabilimento di Figline, una gestione cooperativistica. La società con le proposte avanzate deride gli operai vincolando la propria disponibilità ad una remunerazione del canone di affitto, consapevole e cosciente che gli operai mai avrebbero avuto tale possibilità.

Nel maggio del 1954, la Federazione nazionale vetrai e ceramisti e la Confederazione generale italiana del lavoro emettono un volantino, nel quale respingono le accuse rivolte dal quotidiano «La Nazione» ai lavoratori, considerati come responsabili maggiori del dissesto finanziario del gruppo. Il sindacato esprime che il ritorno ad una fase di normalizzazione non può avvenire in uno dei due stabilimenti, ma nel complesso intero; tale evento deve coinvolgere oltre ai lavoratori, le autorità locali e il governo.

La Confederazione nazionale generale italiana del lavoro e la struttura di categoria del settore ricordano le difficoltà più generali dell'industria del vetro, causate dall'assenza di programmazione, imputando le responsabilità all'esecutivo centrale. Infatti affermano: «Il governo

realizzi una nuova politica commerciale con l'estero come viene da lungo tempo rivendicata dai lavoratori, dagli imprenditori, dai cittadini democratici del nostro paese. Questa è la sola via attraverso la quale il complesso Ivi-Taddei potrà vivere e assicurare la vita a tante famiglie. Il governo ha il dovere [d'intervenire] perché è il più importante creditore della ditta, come lo sono gli istituti di assicurazione malattia, infortuni, e previdenza sociale»⁷⁴.

La situazione all'interno del gruppo, con il passare dei mesi, diviene sempre più allarmante. Nel luglio i debiti della società ammontano ad oltre 800 milioni, i lavoratori devono percepire per salari maturati e non riscossi oltre 150 milioni⁷⁵. L'attività nei tre stabilimenti è ormai cessata, a San Giovanni l'unità produttiva è ferma da due mesi, a Figline da 15 giorni non si produce più vetro; a Empoli lo stabilimento è inattivo da 15 giorni anche se quotidianamente il forno viene alimentato. Per il settimanale della federazione provinciale comunista «Toscana Nuova» nel numero 24 del 20 giugno 1954 le responsabilità devono essere ricercate in due versanti, la prima «nella cattiva direzione e nel cieco egoismo della parte padronale, la quale anziché investire una parte dei profitti, realizzati negli anni favorevoli, per l'andamento degli impianti, ha preferito investirli in ville e tenute, cercando di sopprimere alle macchine col sottoporre i lavoratori ad un sempre maggiore sforzo fisico e col pretendere un continuo aumento di produzione»⁷⁶; la seconda «nella politica commerciale condotta dal governo, infatti nel 1948 l'importazione è stata di 5.587 tonnellate di vetro per un valore di 98 milioni, nel 1953 è stata di ben 66.110 tonnellate per un valore di 7 miliardi e 522 milioni»⁷⁷.

Le maestranze nel solo stabilimento di Figline devono riscuotere circa 22 milioni di salari; l'ipotesi del fallimento è giudicata, dai lavoratori, negativa poiché sconvolgerebbe anche un'altra unità produttiva, la Cesa (oltre 300 dipendenti), la quale, pur non facendo parte dell'Ivi-Taddei, è di proprietà degli stessi soci. I vetrai dell'unità produttiva di Figline, per diminuire i loro crediti nei confronti della società prelevano un certo quantitativo di manufatto finito, ammassandolo nel campo sportivo. L'iniziativa è ostacolata dai commercianti i quali, «cercando di speculare sulle circostanze, trovano un'infinità di cavilli per costringere i lavoratori a cedere il prodotto a un prezzo irrisorio»⁷⁸. Le difficoltà che hanno di fronte i lavoratori nella vertenza

sono espresse in una conferenza di produzione dei dipendenti dello stabilimento di Figline, del giugno 1954. Sono presenti il sindaco del comune, il senatore Pino Ristori, il segretario provinciale del sindacato del vetro, autorità militari, i membri del comitato cittadino e una delegazione degli operai della vetreria di San Giovanni. Nella relazione, il segretario della commissione denuncia apertamente «l'incapacità dei dirigenti attuali [...] il sabotaggio fatto dopo gli accordi firmati, non inviando il prodotto finito ed esercitando pressioni sui lavoratori affinché si assumessero le responsabilità di una cooperativa o avanzando assurde proposte come quella dell'acquisto della fabbrica»⁷⁹.

La riunione si conclude con la decisione di inviare una delegazione a Roma per richiedere un intervento del governo, principale creditore nei confronti della società. In questa fase appare evidente la difficoltà di coordinamento da parte sindacale nel condurre la vertenza mancando la struttura regionale sia di categoria, che confederale; infatti le commissioni interne stabiliscono in maniera autonoma le iniziative da intraprendere, coinvolgendo autorità politiche ed amministrative a livello locale, determinando un proliferarsi ed un ripetersi di forme di lotta che hanno un ridotto potere di incidere nella crisi che si è verificata. Si aggiungono notizie di un ulteriore finanziamento da parte delle autorità governative di 170 milioni⁸⁰, e della consegna dei registri delle società al tribunale di Firenze nel tentativo di ottenere lo stato di azienda in amministrazione controllata⁸¹; e sono questi elementi che rendono più confusa ed incerta la vertenza all'interno del gruppo.

Il giorno 28 agosto 1954 si riuniscono nuovamente i rappresentanti dei lavoratori del vetro di San Giovanni, Figline ed Empoli. All'iniziativa partecipano i sindacati dei tre comuni interessati. Dopo avere esaminato le cause della crisi, i partecipanti unanimemente approvano una mozione nella quale viene stabilito che «[...] di fronte a questa situazione e alle cause che l'hanno determinata, il convegno ritiene che solo con un'azione larga e generale da svilupparsi nei tre comuni interessati, sarà possibile rimuovere l'attuale stato di cose [...] e riaprire gli stabilimenti sotto gestione controllata da parte dello stato. A tale scopo decidono di dare mandato alle organizzazioni sindacali competenti per la preparazione di una giornata di protesta contro il prolungarsi della chiusura degli stabilimenti [...]. Decidono di migliorare i contatti fra le organizzazioni sindacali dei tre comuni onde co-

ordinare tutta l'azione che si renderà necessario svolgere per la difesa dei comuni interessati»⁸².

Il 17 settembre 1954 si svolge una giornata di sciopero con manifestazioni nei comuni di San Giovanni, Figline, Empoli. I lavoratori con questa iniziativa intendono richiamare «le massime autorità sulla situazione Ivi-Taddei per mantenere gli impegni assunti [in modo da favorire] una sollecita ripresa produttiva»⁸³. Nel pomeriggio nuclei di lavoratori dei tre complessi industriali «si recano in bicicletta con scritte e cartelloni a Firenze in piazza d'Azeglio presso la direzione generale dell'Ivi-Taddei»⁸⁴.

Il 1° ottobre 1954 l'azienda richiede al Tribunale di Firenze lo stato di amministrazione controllata, il 26 ottobre si riuniscono i creditori per decidere se approvare o rifiutare l'istanza della società⁸⁵.

I creditori non concedono lo stato di amministrazione controllata e la direzione decide la chiusura definitiva degli stabilimenti. All'annuncio gli operai occupano le unità produttive senza ottenere nessun effetto.

L'attività del gruppo Ivi-Taddei non riprese mai in maniera definitiva e la società non corrispose i salari maturati dai lavoratori.

Si assisterà così, negli anni successivi, ad un processo di trasformazione strutturale del gruppo che si frantumerà in una serie di imprese, spesso di natura cooperativa, ciò consentirà il consolidarsi all'interno dell'area.

Analizzando a distanza di anni l'impostazione che il sindacato ha cercato di dare alla risoluzione della vertenza (vincolare l'azienda a firmare accordi che successivamente non sono rispettati, lotta per il rispetto degli impegni presi dalla società, stesura di nuovo accordo che non viene applicato), si può forse notare qualche ingenuità, o una eccessiva fiducia nei confronti dell'azienda. Ma la realtà di quelle circostanze era diversa. L'obiettivo dei lavoratori era la salvaguardia sia dell'occupazione che dell'unità produttiva. La commissione interna e le organizzazioni sindacali erano consapevoli che le difficoltà non stavano tanto nella cattiva volontà della direzione, ma nella mancanza di una mentalità imprenditoriale capace di compiere delle scelte produttive.

Esistono quindi due problemi, per la commissione interna e le organizzazioni sindacali: informare ed orientare i lavoratori durante la vertenza e mantenere aperto il confronto con l'azienda.

Gli accordi siglati rispondono a queste considerazioni, controllare la volontà della società e contemporaneamente ottenere risultati per mantenere in produzione le due unità produttive.

NOTE

¹ COMMISSIONE INTERNA IVI TADDEI (d'ora in poi CI), *Pro-memoria sulle gravi conseguenze che alcune aziende vetrarie empolesi hanno arrecato ai lavoratori*, Empoli, 12 dicembre 1957, p. 6, Asgv.

² *Riceviamo e pubblichiamo*, in «La Difesa», settimanale della Federazione fiorentina del Psi, 42, 37, agosto 1946.

³ Ivi.

⁴ *Ordine del giorno*, in «La Difesa», 42, 38, agosto 1946.

⁵ Testimonianza di Piero Ceccherini operaio della Ivi-Taddei.

⁶ *Otto bombardieri la distrussero, i lavoratori le hanno dato la vita*, in «Toscana Nuova», 2, 48, ottobre 1947.

⁷ Ivi.

⁸ *Mozione Conclusiva Congresso dei Sindacati effettuato a Firenze II, 12,13 Febbraio 1947*, in «Il Vetro», numero unico, organo d'informazione del sindacato nazionale lavoratori del vetro.

⁹ B. Gavazzi, *Verso l'unificazione sindacale*, in «Il Vetro», numero unico.

¹⁰ Ivi.

¹¹ *Intervento di I. Fabbri*, in «Il Vetro», numero unico.

¹² SEZIONE SINDACALE SAN GIOVANNI, *Lettera inviata al Sindacato Nazionale dei lavoratori del Vetro*, San Giovanni, 24 agosto 1948, Asgv.

¹³ Ivi.

¹⁴ SEZIONE SINDACALE SAN GIOVANNI, *Lettera inviata al Sindacato Nazionale lavoratori del Vetro*, San Giovanni, 12 luglio 1948, p. 2, Asgv.

¹⁵ SEZIONE SINDACALE SAN GIOVANNI, *Lettera inviata al Sindacato Nazionale lavoratori del Vetro sui risultati dell'elezione del 12 luglio 1948*, San Giovanni, s.d., p. 2, Asgv.

¹⁶ ASSEMBLEA GENERALE DEI LAVORATORI, *Comunicato stampa*, San Giovanni, 11 ottobre 1948, p. 1, Asgv.

¹⁷ COMMISSIONE INTERNA STABILIMENTO SAN GIOVANNI, *I risultati del tesseraamento*, in «Il lavoratore del vetro», organo di informazione del Sindacato nazionale lavoratori del vetro, 1, 1, dicembre 1949.

¹⁸ LIBERA UNIONE PROVINCIALE DEI SINDACATI, *Lettera inviata alle CI*, San Giovanni, 2 ottobre 1949, p. 2, Asgv.

¹⁹ *Verbale di accordo per la Cassa supplementare di assistenza degli stabilimenti IVI*, San Giovanni, febbraio 1949, p. 3, Asgv.

²⁰ *Situazione economica della provincia*, in «Bollettino economico», 24, 7, luglio 1949.

²¹ COMMISSIONE INTERNA, *Verbale della riunione del 27 luglio 1949 delle CI del gruppo Ivi-Taddei*, San Giovanni, 27 luglio 1949, Archivio fotografico valdarnese.

²² Ivi.

²³ *Rivelazione dei costi e dei profitti della vetreria IVI-Taddei di Figline*, in «Consigli di gestione», circolare d'informazione del comitato di coordinamento per la provincia di Firenze, Firenze, n. 5, luglio 1949.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ COMMISSIONE INTERNA, *Verbale della riunione delle CI del gruppo IVI-Taddei*, Firenze, 19 dicembre 1949, p. A, Afv.

²⁶ COMMISSIONE INTERNA, *Verbale sulla discussione con i datori di lavoro del gruppo IVI*, 23 dicembre 1949, p. 1, Asgv.

²⁷ COMMISSIONE INTERNA, *Verbale riunione* (scritto a mano), Empoli, 22 aprile 1950, p. 3, Asgv.

²⁸ *A Empoli, Conferenza Regionale di produzione: l'industria del vetro può essere salvata*, in «Toscana Nuova», 5, 22, (1950).

²⁹ *Un piano per l'IVI-Taddei*, in «Toscana Nuova», 5, 26, (1950).

³⁰ COMMISSIONI INTERNE DEL GRUPPO, *Lettera inviata al Consiglio di Amministrazione per richiedere un incontro*, 12 marzo 1950, p. A, Asgv.

³¹ *Mozione risolutiva della riunione delle CI e dei Consigli di Gestione*, Empoli, s.d., Asgv.

³² COMMISSIONE INTERNA STABILIMENTO SAN GIOVANNI, *Lettera inviata al Prefetto di Arezzo, al Sindaco, al Pretore, al Tenente dei CC, al Maresciallo G. di F., ai Segretari: PSI, PCI, DC di San Giovanni, a Monsignor Cesare Vannucci*, San Giovanni, 25 novembre 1950, Asgv.

³³ COMMISSIONE INTERNA STABILIMENTO SAN GIOVANNI, *Lettera inviata al Prefetto, Oggetto: denuncia Vetreria Taddei*, San Giovanni, 2 dicembre 1950.

³⁴ *Conferenza di produzione domenica al cinema Excelsior, per iniziativa degli operai della Taddei*, in «Toscana Nuova», 5, 48, (1950).

³⁵ *L'azione degli operai dopo la rottura delle trattative*, in «Toscana Nuova», 5, 30, (1951).

³⁶ COMMISSIONI INTERNE DEL GRUPPO, *Note sulla società per azioni: IVI, esercizio industrie vetrarie-Taddei*, s.d., p. 2, Asgv.

³⁷ CGIL-SINDACATO LAVORATORI VETRO SEZIONE DI FIGLINE, *Ciclostilato: Cittadini Lavoratori*, Figline Valdarno, s.d., Asgv.

³⁸ *Ivi*.

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ *Vittoria operaia nella vertenza IVI-Taddei*, in «Toscana Nuova», 6, 32, (1951).

⁴¹ COMITATO DIFESA DELLA VETRERIA TADDEI, *Cicl. Cittadini*, Figline, Ottobre 1951, p. 1, Afv.

⁴² I LAVORATORI DELLA VETRERIA, *Ciclostilato, Per la difesa della Vetreria*, Figline V., s.d., Afv.

⁴³ SIND. LAV DEL VETRO SEZ. DI FIGLINE, *Ciclostilato, Rispetti gli impegni l'IVI-Taddei*, Figline, 8 ottobre 1951, Afv.

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ CDL SAN GIOVANNI, *Giornale murale*, Cittadini, San Giovanni, s.d., Asgv.

⁴⁶ DIREZIONE GENERALE, *Ai dipendenti dello stabilimento di San Giovanni*, San Giovanni, 5 gennaio 1950, Asgv.

⁴⁷ È utile in proposito citare il testo dell'accordo nazionale del 7 agosto 1947 che stabilisce le modalità delle costituzioni delle commissioni interne e ne regola il funzionamento. Recita, in proposito: «Esaminare con la direzione, preventivamen-

te alla loro attuazione, gli schemi di regolamento interni da questi predisposti, la distribuzione degli orari di lavoro, l'introduzione di nuovi sistemi di retribuzione». *Testo dell'accordo interconfederale del 7 agosto 1947 per la costituzione ed il funzionamento delle commissioni interne*, in M. VAIS, *Le Commissioni Interne*, Roma, Tipografia La Stampa Moderna, 1958.

⁴⁸ CGIL-FEDERAZIONE VETRO-CERAMICA, Circolare interna, *Informazioni e direttive*, Empoli 27 settembre 1950, Asgv.

⁴⁹ *Per le vetrerie un mutuo di 150 milioni*, in «La Nazione Italiana», n. 100, del 10 aprile 1952.

⁵⁰ *Il ritmo produttivo degli operai supera le richieste della Direzione*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 100, del 10 aprile 1952.

⁵¹ *Il Sindacato del vetro alla ricerca di una soluzione*, in «La Nazione Italiana», n. 80, del 21 marzo 1952.

⁵² Ivi.

⁵³ CGIL-SINDACATO PROVINCIALE LAVORATORI VETRO, Volantino, *Cittadini Sangiovesi*, San Giovanni, 21 gennaio 1952, Asgv.

⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ CGIL-FEDERAZIONE VETRO-CERAMICA, Circolare interna, *Informazioni e direttive*, cit.

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ *Il ritmo produttivo degli operai supera le richieste della Direzione*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale» cit.

⁵⁸ *Accolto con entusiasmo il mutuo governativo per la Taddei*, in «Il Mattino dell'Italia Centrale», n. 102, del 12 aprile 1952.

⁵⁹ *Vi è una sola strada per risolvere la crisi del vetro, da Empoli, da Figline e San Giovanni le concrete proposte dei lavoratori in lotta*, in «Toscana Nuova», 7, 22, (1952).

⁶⁰ *Perché i Mainardi riaprono la Taddei*, in «Toscana Nuova», 8, 12, del (1953).

⁶¹ *Se volete lavorare meglio cento lire che niente, le fiascaie di Figline unite contro il vile attacco padronale*, in «Toscana Nuova», 8, 23 (1953).

⁶² Ivi.

⁶³ CDL DI SAN GIOVANNI, Giornale murale, *Cittadini, lavoratori*, San Giovanni, 19 settembre 1953, Asgv.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ *Accordo presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sotto la Presidenza del Sottosegretario on. Dino Del Bo*, Roma, 10 novembre 1953, p. 2, Asgv.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ *Verbale tra la Soc. vetraria E. Taddei e rappresentanti degli operai*, Arezzo, 14 novembre 1953, p. 1, Asgv.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ *Un comitato cittadino per la salvezza della Taddei*, in «Toscana Nuova», 9, 2, (1954).

⁷⁰ *Una lettera dai lavoratori alla direzione*, in «Toscana Nuova», 9, 4, del 31 gennaio 1954.

⁷¹ LAVORATORI STAB. IVI-TADDEI SAN GIOVANNI, *Lettera inviata alla direzione per costituire una cooperativa fra gli operai dello stabilimento di San Giovanni*, San Giovanni, 3 aprile 1954, p. 2, Asgv.

⁷² DIREZIONE IVI-TADDEI, Lettera, Firenze, 4 maggio 1954, p. 3, Asgv.

⁷³ Ivi.

⁷⁴ FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DEL VETRO-CGIL, Circolare interna, *Così possiamo salvare la IVI-Taddei*, Firenze, Tipografia Nazionale, p. 4, 18 aprile 1954.

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ *Ancora mille famiglie minacciate dalla miseria; il governo può e deve intervenire*, in «Toscana Nuova» 9, 24, (1954).

⁷⁷ Ivi.

⁷⁸ *Sostenuti da tutta la popolazione: si sviluppa la lotta alla Taddei*, in «Toscana Nuova», 9, 26, (1954).

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ CDL SAN GIOVANNI, Giornale murale, *Ecco come vengono spesi i soldi del contribuente italiano*, luglio 1954, Asgv.

⁸¹ *La lotta nelle aziende contro i licenziamenti*, in «Toscana Nuova», 9, 28, del (1954).

⁸² *Mozione conclusiva della riunione dei lavoratori del gruppo IVI-Taddei*, San Giovanni, 28 agosto 1954, p. 2, Asgv.

⁸³ FED. NAZ.LE VETRAI E CERAMISTI, Volantino, *Siano riaperte le vetrerie IVI-Taddei*, s.d., Asgv.

⁸⁴ FED. VETRAI E CERAMISTI, Lettera, *Manifestazione IVI-Taddei*, Firenze, 8 settembre 1954, Asgv.

⁸⁵ M. Tanini (Commissario giudiziale), *Lettera ai creditori della società IVI-Taddei*, Firenze, data del timbro postale, p. 1, Asgv.



microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro**

senza autore in San Pietro al Terreno

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino**

e il sistema della religione naturale

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.**

Un'identità per il Maestro della Madonna

del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini

pittore di Figline

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Francesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio**

del Sant'Uffizio

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline**

Valdarno nel 1867

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline**

Valdarno

Marzo 2012

microstudi 24*Raffaella Zaccaria***Giovanni Fabbrini**

Aprile 2012

microstudi 25*Ugo Frittelli***Lorenzo Pignotti favolista**

Luglio 2012

microstudi 26*Giancarlo Gentilini***A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno**

Luglio 2012

microstudi 27*Bruno Bonatti***La famiglia Pignotti**

Settembre 2012

microstudi 28*Angelo Tartuferi***Francesco d'Antonio a Figline Valdarno****(e altrove)**

Novembre 2012

microstudi 29*Claudio Paolini***Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana**

Dicembre 2012

microstudi 30*Luciano Bellosi***Il 'Maestro di Figline'**

Marzo 2013

microstudi 31*Damiano Neri***Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno**

Novembre 2013

microstudi 32*Gabriella Cibeï***Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)**

Dicembre 2013

microstudi 33*Gianluca Bolis***Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno**

Gennaio 2014

microstudi 34*Francesca Brancaleoni***Vittorio Locchi**

Marzo 2014

microstudi 35*Pietro Santini***1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia**

Maggio 2014

microstudi 36*Gabriella Cibeï***Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)**

Novembre 2014

microstudi 37*Giovanni Magherini Graziani***Bianco Bianchi**

Novembre 2014

microstudi 38**I caduti figlinesi nella Grande Guerra**

Dicembre 2014

microstudi 39*Italo Moretti, Antonio Quattrone***San Romolo a Gaville. La memoria di pietra**

Febbraio 2015

microstudi 40*Gianluca Bolis, Antonio Natali***La 'Deposizione' giovanile del Cigoli per Figline**

Febbraio 2015

microstudi 41*Gabriella Cibeï***Ricordanze dello Spedale della****Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)**

Giugno 2015

microstudi 42*Gianluca Bolis***L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)**

Luglio 2015

microstudi 43*Flavia Manservigi***La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008**

Luglio 2015

microstudi 44**Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)**

Settembre 2015

microstudi 45*Fulvio Conti***Raffaello Lambruschini**

Novembre 2015

microstudi 46*Eugenio Garin***Ritratto di Marsilio Ficino**

Gennaio 2016

microstudi 47*Corrado Banchetti***Il Divino Consolatore. Notizie storiche riguardanti il SS. Crocifisso che si venera nell'oratorio della Buona Morte in Figline**
Febbraio 2016**microstudi 48***Édouard René Lefebvre de Laboulaye***Il gelsomino di Figline**

Aprile 2016

microstudi 49*Paolo Pirillo***Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)**

Maggio 2016

microstudi 50*Gianluca Bolis***Figline e le alluvioni**

Ottobre 2016

microstudi 51*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**
Dicembre 2016**microstudi 52***Igor Santos Salazar***Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**

Marzo 2017

microstudi 53*Massimo Ferretti***Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti**

Marzo 2017

microstudi 54*Edoardo Ripari***Stanislao Morelli**

Luglio 2017

microstudi 55**Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)**

Luglio 2017

microstudi 56*Daniele Terenzi***L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Il gruppo vetrario Ivi-Taddei**

Dicembre 2017

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria Ss. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Moreno Bucci

Egisto Sarri

Lucia Bencistà

L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibi

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Guglielmo Della Valle

Sul vulcano di Gaville e sull'origine del legno fossile che ivi arde

Giacomo Gabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot, Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). La Tosco-Azoto

Valeria Tavazzi

Lorenzo Pignotti

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villorosi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 56

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo